

Occhio all'Olanda

Scontro tra Wilders e il premier Rutte. Il fattore (falco) Dijsselbloem e la corsa al "kingmaker"

Elezioni e instabilità

Occhio all'Olanda, sintesi delle turbolenze europee targate 2017

Termometro d'Europa Si vota nel marzo prossimo, è alto il rischio di frammentazione e di ascesa del populismo. Con festa italiana rovinata

Milano. L'Europa è sempre in attesa del prossimo schiaffo in arrivo, anche quando ancora non ha smaltito l'ultimo, così il 2017 si prospetta ancora più turbolento di questo 2016 che pure è stato caratterizzato dallo schiaffo massimo: la Brexit. A dicembre ci saranno le presidenziali austriache (previsione: uno scossone); sempre a dicembre Angela Merkel dovrebbe annunciare se si candiderà al quarto mandato per le elezioni dell'autunno del prossimo anno (previsione: si candida), e poi il 2016 viene archiviato, per aprire un 2017 che una fonte italiana in Europa descrive come la tempesta perfetta dell'instabilità dopo la Brexit e l'Austria: il 15 marzo le elezioni in Olanda (rischio populismo e frammentazione); a maggio le elezioni in Francia (Marine Le Pen al secondo turno, Assemblea nazionale a rischio ingovernabilità); in autunno elezioni in Germania (ascesa del populismo, rischio di coalizioni colorate e instabili). L'Olanda è al momento la preoccupazione più imminente, non soltanto perché apre la stagione temporalesca 2017, ma anche perché a marzo l'Italia ha in programma la grande celebrazione dei sessant'anni dal Trattato di Roma (25 marzo), un'occasione per rilanciare l'Europa e metterci la faccia, proprio mentre gli olandesi potrebbero rovinare la festa.

Perché l'Olanda conta? Perché l'elettorato olandese è un termometro delle tendenze europee. Un esempio: Pim Fortuyn, ucciso nel febbraio del 2002 a 9 giorni dalle elezioni, anticipava già a inizio secolo la questione identitaria dell'Europa, il rapporto con l'Islam, con l'integrazione, sia a destra sia a sinistra.

Geert Wilders, che di Fortuyn è considerato (impropriamente) un erede, ha portato avanti questo filone identitario, inaugurando quel nazionalismo-populista che in Europa ha continuato negli anni a rigenerarsi e allargarsi. Wilders oggi incarna al contempo lo spettro della frammentazione politica e l'ipotesi di un effetto domino della Brexit, quella "Nexit", di cui s'è parlato in questi mesi, visto che Wilders è molto solido nei sondaggi e vuole l'uscita dell'Olanda dall'Europa (a differenza del Regno Unito, che in qualche modo sta cercando di gio-

carselo bene, il suo divorzio, l'Olanda che regge la propria economia sul porto di Rotterdam sarebbe mezza morta fuori dall'Ue). C'è da dire che Wilders ha imparato a non amare troppo la vita al governo: nell'unica sua esperienza - appoggio esterno a un governo di liberali e cristiano-democratici - ha perso consenso, ha confermato il ruolo di "troublemaker" facendo cadere l'esecutivo sulla riforma delle pensioni e all'appuntamento elettorale successivo ha visto il suo partito ridimensionato. Non è detto che voglia andare al governo, Wilders, ma poiché nei sondaggi è dato molto in avanti, costringerà gli altri partiti a un negoziato complicato e lungo. E si sa che nell'Europa che pure vive di attese, il tempo è la risorsa più scarsa che c'è, perché instabilità vuol dire governi fragili, riforme indebolite, processi comunitari sospesi.

L'Olanda è importante anche perché olandese è il capo dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze Jeroen Dijsselbloem, che è considerato un falco fiscale e che ha avuto parecchi battibecchi a causa del lassismo dei paesi mediterranei (narrano i reporter brussellesi che quasi venne alle mani con l'ex collega greco, Yanis Varoufakis). Dijsselbloem è convinto che le politiche di salvataggio, che siano dei paesi o delle banche, non siano efficaci e per questo è da sempre una figura controversa in Europa, per quanto non sia mai arrivato a mettersi di traverso rispetto all'accondiscendenza della Commissione europea. Parlamentare del Labour (PvdA), non si sa se Dijsselbloem riuscirà a mantenere il suo posto al governo - e questo compromette anche il suo ruolo all'Eurogruppo - così come non lo sa il suo capo, il premier olandese Mark Rutte, leader dei liberali del Vvd, al momento testa a testa con Wilders nei sondaggi. Ci vorrà una buona dose di creatività per sopravvivere allo schiaffo olandese: l'appiglio al momento ha la faccia di un trentenne dal padre di origini marocchine e madre indonesiana, Jesse Klaver, leader dei Verdi, probabile (ma ce ne saranno tanti) kingmaker della salvezza d'Olanda. Dicono che sembra JFK e anche un po' il canadese Trudeau, che in questi giorni però non è uno che, in Europa, si cita troppo volentieri.

David Carretta e Paola Peduzzi

